

## OLTRE 150 ANNI DI VITA

Il cedro di parco Tassinari era uno degli alberi più vecchi, oltre che più belli, di Faenza. Era, fino alla celebre bufera di vento del 26 dicembre 1999, data storica perché numerose furono le piante stroncate e fra esse ci furono vittime illustri, fra le quali, oltre al nostro cedro, basterà ricordare la plurisecolare quercia di San Mamante (di fronte ad Oriolo dei Fichi), sul sagrato dell'omonima chiesa. Il cedro era il più significativo relitto del parco dell'adiacente palazzo Tassinari (oggi di proprietà comunale ed interamente ristrutturato), assieme a qualche altro elemento immancabile nei giardini romantici ottocenteschi, urbani o extra-urbani: il laghetto con ponticello, la ghiacciaia (è quel curioso tumulo, in terra e pietre, che sorge di fianco al palazzo sul lato di via Castellani), la macchia di bambù. Aveva un'età imprecisabile, comunque veneranda e certamente ultracentenaria. Non è mai stato possibile fare il conteggio esatto degli anelli poiché il tronco alla base risultò quasi completamente incavato all'interno. Verosimilmente poteva risalire alla metà circa dell'800. Quanto alla specie, veniva definito «del Libano» (che è effettivamente la più famosa, la più bella e la più nobile fra le tre specie di cedri presenti nei giardini europei), ma bisogna ricordare che già nell'800 anche gli altri cedri - dell'Atlante o dell'Himalaya, oppure anche ibridi - venivano spesso commercializzati sotto il generico e più remunerativo nome di «cedri del Libano». Infine, va citata la decisione di allora, da parte del Comune di Faenza, di non rimuovere la pianta caduta ma semplicemente di *sramarla* e di lasciarla sul posto, come ricordo ma anche come monumento vegetale, sia pur schiantato. In effetti - e questo si vede bene ancor oggi - l'albero cadde in una posizione perfetta (basti dire che se fosse caduto sul lato opposto avrebbe sfondato la casa, e un po' più di lato avrebbe schiacciato gli altri alberi), talmente perfetta (addirittura parallela al sentierino pedonale) che forse, come si dice colloquialmente «a volerlo fare apposta non ci si riusciva così bene».

(Sandro Bassi)